

Biancofango. Le diversità elettive

By **Simone Nebbia** - 28 novembre 2017

Biancofango in anteprima a Romaeuropa Festival 2017 con lo non ho mani accarezzino il viso, al debutto al Teatro Elfo Puccini di Milano. Recensione



Ph. Piero Tauro

C'è una profondità che un uomo sa raggiungere solo se pe sentimenti altrui di albergare assieme ai propri, nel cuor palpitazione aritmica, in apparenza, ma che invece c'è diseguaglianze e si fa suono armonico, ordinato in un compenetrata. Accade, tale miracolo, per coloro che siano di farsi attraversare come fossero veicolo di esperi emozioni, di una ricchezza vasta e indefinita: gli attori, stare qui e altrove, in sé e in altri, oggi e in un tempo inaffidabile. Una vocazione, la loro, una missione di acc perché sia possibile l'interpretazione, non già di un persona

del mondo, per tramite della propria qualità mimetica. Se ne porta il segno una scelta co quella di **Biancofango**, compagnia ormai decennale che accoglie la domanda sul co rappresentazione e sull'appartenenza dei sentimenti esibiti, abissali, irredenti. lo non ho ma accarezzino il viso, citazione da una raccolta del poeta David Maria Turolto e di una s fotografica di Mario Giacomelli, è ora – non uno spettacolo ma – teatro nella sua forma più anteprima al **Teatro India** per **Romaeuropa Festival 2017** e al debutto al **Teatro Elfo P** Milano.

C'è una domanda, urgente e densa, posta ai due attori che saranno in scena e che pres creazione artistica: quali parole appartenenti ai personaggi della storia letteraria teatrale r nella propria intimità umana? **Aida Talliente** e **Andrea Trapani** scelgono, accolgono la dom dispongono per la regia di **Francesca Macri** lungo la porosità della propria cute esistenza Giovanna dei Macelli di Brecht e Woyzeck di Büchner. L'affinità elettiva è quasi all'invers avvertita non senza i pericoli di rivelare una fragilità che saprebbe minare la riusc rappresentazione; è un rischio infame quello di perdere l'attore dentro il personaggio perch afferma una radice, è un'empatia frastornata che disperde gli atomi di lucidità, sintetizzati contenitore fragile fatto in egual modo di violenza e di debolezza.

Il dialogo che nasce, ora fitto ora rado, tra i due attori, produce una frattura sempre più evidente tra le due entità, nello spazio che le luci perimetrali e gravi di **Gianni Staropoli** (qui intervistato) disegnano con l'ormai acclarata qualità poetica, capaci di liberare la



Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

bocca di Andrea (Trapani), ciò che appare di Giovanna è Ph. Piero Tauro sull'espressione di Aida (Talliente), vittime dei personaggi ma colpevoli di parole ormai macchiate, sporcate dalla loro organica evidenza di uomini e donne nell'alterità della rappresentazione.

Biancofango si conferma come una tra le realtà più sensibili allo sviluppo di un linguaggio che sia connaturato a una competenza drammaturgica; ma questa vocazione già nell'intero percorso creativo, da *Fragile Show* e *In punta di piedi* fino al più recente *Porco* segna un cambiamento stilistico deciso, necessario: una sofferenza dolente e appuntita si alle intenzioni registiche, rintracciando familiarità spiccate (e spesso dichiarate) con il teatro Manfredini; alle assonanze dolci si succedono dissonanze isterizzate, si rincorrono e si tocca volta in volta il campo, che si tratti di parole strappate alle bocche o di musica, dolce o perché penetra fino ai più desolati angoli di una scena spoglia. Allo stesso modo lo spazio di Macri e Staropoli, abitato dal suono di **Umberto Fiore**, vira da luminosità fredde a un calore sospeso, seguendo le diramazioni indicate dai blocchi testuali che gli attori offrono e soffrono e di là dai personaggi. In un ambiente di questa natura, ad un tempo dimesso e rivoltoso, violento, il senso di suono e parole nidifica nei corpi degli attori, i loro spasmi e i desideri, delicata, priva dell'arrendevole giudizio della decadenza.

Simone Nebbia

Teatro India, Romaeuropa Festival 2017

IO NON HO MANI CHE MI ACCAREZZINO IL VISO

Drammaturgia Francesca Macri, Andrea Trapani

Regia Francesca Macri

Con Aida Talliente, Andrea Trapani

Scene Teatro della Tosse

Luci Gianni Staropoli

Suono Umberto Fiore

Collaborazione al progetto Aida Talliente

Direzione tecnica Massimiliano Chinelli

Produzione Teatro dell'Elfo, Fattore K, Fondazione Luzzati – Teatro della Tosse

In collaborazione con Armunia, La Città del Teatro di Cascina, La Corte Ospitale, Teatri Twain Residenza di Spettacolo dal Vivo a Ladispoli

Gli articoli di Teatro e Critica, che sono frutto di un lavoro quotidiano di ricerca, scrittura e discussione approfondita, **sono gratuiti da 8 anni**.

Se ti piace ciò che leggi e lo trovi utile, che ne dici di sostenerci con un **piccolo contributo**?

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

Simone Nebbia

Critico teatrale, ha una formazione interamente letteraria. Animatore del quotidiano di informazioni teatrale online www.teatroecritica.net, collabora con Radio Onda Rossa e ha fatto parte della redazione de I "Quaderni del Teatro di Roma", periodico mensile diretto da Attilio Scarpellini. Nel 2012 è co-autore del volume "Il declino del teatro di regia" (Editoria & Spettacolo, di Franco Cordelli, a cura di Andrea Cortellessa) e collaboratore della rivista "Orlando" (Giulio Perrone Editore) diretta da Paolo Paolo. Ha collaborato con il programma di "Rai Scuola Terza Pagina". Uscito a dicembre 2013 per l'editore Titivillus il volume "Teatro Studio Krypton. Trent'anni di solitudine". Suoi testi sono apparsi su numerosi periodici e raccolte saggistiche. È, quando può, un cantautore.



Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.